

TRA DIDATTICA E DIVULGAZIONE

CASTIGNANO (AP): I CALANCHI

della

Classe III C (1980-1981) della Scuola Media di Castignano:
insegnante prof. Licia Angeli

Continuiamo a pubblicare gli esiti di ricerche sul territorio condotte da scolaresche marchigiane.

I calanchi (da «cala» insenatura, con il suffisso mediterraneo «-anco») sono solchi ravvicinati che si trovano in certi pendii argillosi soggetti all'azione erosiva dell'acqua. Le loro vallecole presentano spesso un profilo dissimetrico in conseguenza della disposizione degli strati appunto argillosi: il versante meno inclinato in tale caso è per solito quello corrispondente alle superfici degli strati a franapoggio, mentre il versante più ripido è quello con gli strati a reggipoggio. L'argilla viene disgregata dall'acqua che, scorrendo sul suolo in forma di rivoletti, crea i primi solchi, i quali si vanno sempre più approfondendo ed ampliando, mentre sulle creste che li separano si sviluppa un secondo ordine di solchi e, sulle nuove creste divisorie, un terzo, un quarto e così via. Questo processo erosivo tende ad espandersi invadendo i territori laterali per arretramento progressivo delle testate dei solchi più alti, mentre le creste divisorie, dapprima si assottigliano a guisa di lame, poi si deprimono e si appiattiscono, trasformandosi infine in dorsali ondulate. I terreni interessati dal fenomeno calanchivo risultano pressoché dilavati, spogliati o quasi di vegetazione, di difficile accesso e modellati in modo da assumere un caratteristico aspetto desolante che risalta nel paesaggio.

Castignano, è un paese collinare fra i torrenti Tesino e Chifenti, quasi alle pendici della Montagna dell'Ascensione, che occupa una zona prevalentemente dominata dai calanchi. Il territorio, nei 22 km. circa (linea d'aria) fra il mare e, appunto, Castignano, sale dolcemente fino ai 475 metri di altitudine. Invece, ad Occidente del paese, in circa 4 km. (linea d'aria), si eleva rapidamente a 640 metri in località Capradosso; e poco più ad Ovest il rilievo supera i 1000 metri con il suddetto Monte dell'Ascensione. Questo perché ad Oriente e ad Occidente di Castignano il territorio è di natura diversa: ad Est presenta sabbie, conglomerati, argille e marne; ad Ovest è calcareo. I calanchi castignanesi sono dovuti all'azione erosiva dell'acqua sulle

ripidi pendici collinari aventi una roccia madre prevalentemente argillosa. Un tempo esse erano coperte di boschi di roverella (una specie di quercia), che furono tagliati per avere la possibilità di disporre di nuovi terreni da destinare all'agricoltura. Le difficoltà di lavorazione dei campi ottenuti, la mediocre fertilità degli stessi, hanno determinato il loro progressivo abbandono. E' stata così asportata dalle piogge e dalla forza di gravità la parte superficiale del terreno agricolo e messa a nudo quella sottostante argillosa.

Le variazioni termiche che si verificano nel corso della giornata e delle stagioni, le azioni meccaniche e chimiche dell'acqua, hanno erosi i fianchi delle colline determinando così i calanchi nel territorio di Castignano. Ma essi sono frequenti in diverse aree dell'Italia e sono conosciuti anche con il nome di scime o scrimoni, coste, bianconi e trubi: la loro superficie si calcola in oltre 550.000 ha. In Emilia sono più abbondanti fra le valli del Taro e del Marecchia e nelle Marche sono massicciamente presenti soprattutto fra Esino e Musone, nonché nel bacino del fiume Tronto (in modo particolare nelle valli dei suoi affluenti di sinistra: Chiaro, Eretta e Chifente).

Attualmente pare non si dimostri utile il recupero produttivo dei terreni calanchivi per i costi elevati di bonifica, tuttavia sembrerebbe ragionevole fare ogni sforzo per circoscrivere e contenere il fenomeno al fine di evitare che esso si estenda, perché ai calanchi si accompagnano erosioni e franamenti. In Romagna (Brisighella) negli ultimi 50 anni si sono svolte alcune positive azioni di bonifica dei calanchi. Esse azioni consistono nel far saltare con la dinamite le creste argillose, nel colmare, con il materiale che frana dalle creste, i solchi, nel ripiassare, con speciali macchine, i pendii, nel diminuire i solchi erosivi. Occorre, innanzi tutto, impedire che l'infiltrazione di acqua, alla quale fa capo il ventaglio dei calanchi, approfondisca ancora il suo letto con azioni di scavo: ciò si può ottenere con la costruzione di briglie. Ma le operazioni di cui sopra non bastano: la superficie rimodellata deve essere rivestita con un manto vegetale: nei fossi vanno posti a dimora tamerici e talora salici e pioppi, ginestre, mentre sulla restante superficie si seminano leguminose quali la sulla, che può essere utilizzata come pascolo. In seguito, occorre intervenire con rimboschimenti, impiegando essenze dette «colonizzatrici», ossia aventi scarse esigenze di fertilità, quali, ad esempio, il pino d'aleppo, il cipresso. Le specie colonizzatrici, una volta raggiunta la maturità, saranno poi sostituite con piante più produttive. Le operazioni brevemente descritte, se sono continue, cioè attuate annualmente, possono condurre alla bonifica dei calanchi in tempi relativamente brevi: alla fase cespugliosa si può arrivare in 10-15 anni, a quella boschiva in 30-40 anni.